

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Un governo che ha negato la crisi per mesi non è credibile. Ancor di più se ora cerca di mettere assieme

provvedimenti raffazzonati, spacciandoli per un piano di crescita. Per parlarne seriamente, come chiede giustamente Napolitano, serve invece coraggio. E un esecutivo autorevole che metta attorno ad un tavolo imprenditori e sindacati fissando un aumento di produttività programmata e attui liberalizzazioni e semplificazioni». Il professor Marcello Messori ha le idee chiarissime. Parlando «da tecnico» delinea però uno scenario politico ben preciso: «l'unico che ci può portare fuori dalla crisi».

Professor Messori, partiamo dal downrating di S&P. Se lo aspettava?

«Le agenzie di rating hanno compromesso la loro reputazione durante la crisi. Non di meno, sussistono tutti gli elementi negativi, rapporto debito/Pil, mancanza di crescita, per legittimare questa decisione. Anche se la manovra riuscirà a migliorare i conti, la stagnazione economica che viviamo non

Tenuta

Non rischiamo

il default. Ma solo se in

questo periodo

riusciremo a fare sforzi

per lo sviluppo

risolve i nostri problemi. Il che non significa che rischiamo il default nel breve periodo: abbiamo la fortuna di avere una durata media dei titoli di Stato di qualcosa di più di 7 anni e dunque l'aumento dei tassi ha un impatto sostenibile. Ma solo se in questo periodo riusciremo a ricollocare la nostra economia sul sentiero della crescita».

Il nostro destino quindi è disgiunto da quello della Grecia?

«L'Unione europea monetaria ha tutti gli strumenti per evitare il fallimento della Grecia che equivarrebbe al caso Lehman Brothers, sarebbe una palla di neve che si trasforma in valanga e colpirebbe prima Portogallo e Irlanda e, dopo di noi, forse anche la Francia. Abbiamo un margine per riaggiustare la situazione, ma il caso greco deve servirci da ammonimento: lì i tagli hanno portato recessione e quindi ulteriori aggiustamenti. Ecco, noi dobbiamo evitare di entrare in questo circolo vizioso».

Emma Marcegaglia chiede in sostanza un nuovo governo, l'ex premier e

Intervista a Marcello Messori

«Crescita impossibile con questo governo»

Il professore: «Non è credibile un esecutivo che ha negato la crisi. Decisivo un accordo con imprenditori e sindacati. E poi fare subito le liberalizzazioni»



Foto Infophoto

New York, ancora proteste contro la cupidigia della Borsa

NON SI FERMA la protesta di giovani e meno giovani americani davanti al tempio della finanza mondiale, Wall Street. Ancora ieri cartelli contro il sistema economico che sta producendo solo povertà. I numeri anche negli Stati

Uniti sono impietosi su disoccupazione e indigenti. Le manovre di Obama per ora non hanno riscosso effetti sul breve medio periodo. E allora gli «indignados» arrivano anche oltreoceano.

governatore Lamberto Dini dice che i mercati non lo capirebbero. Lei come la vede?

«In questa fase delicata la credibilità del paese è componente essenziale per affrontare i problemi. Un governo che ad aprile non si è reso conto dei rischi sui Btp, che fine a luglio sostiene che tutto va bene, che ad agosto si fa imporre una manovra dall'Europa cedendole una fetta rilevante di sovranità, ebbene, un tale

governo non può essere credibile: rimanendo complica la situazione dell'Italia. E credo che così la pensino tutte le istituzioni internazionali e i mercati».

Dunque lei pensa che un governo di unità nazionale sarebbe ben visto dai mercati...

«Il problema dell'Italia è avere un governo e responsabili della politica economica che abbiano credibilità internazionale. Convincendo i mer-

cati che gli aggiustamenti siano fatti per assicurare rigore nel consolidamento e stimoli alla crescita. E queste due cose non sono divergenti».

Crede possibile, come chiede il presidente Napolitano, di mettere insieme «una piattaforma condivisa sulla crescita», «un piano pluriennale che nasca da consultazioni ampie?»

«Sì, partendo però da una premessa. La crescita è un problema non solo italiano, ma internazionale. Tutti,